



Lugo di Romagna (Ra). Museo Baracca. Interno

In occasione degli 80 anni del "Museo Baracca

"di Lugo di Romagna, il C. S. M. dell'Aeronautica, Gen. S. A. Leonardo Tricarico ha inaugurato la mostra "Francesco Baracca fra mito ed imprese". E' questo il primo di una serie di eventi che avranno il loro culmine nel 2008 con le celebrazioni del 90° anniversario della morte dell'Asso



Rivive un Mito Francesco Baracca

di Nino Salani

Era un meraviglioso sogno ad occhi aperti vedermi scorrere di sotto gli alberi, le strade, la campagna...". Così Francesco Baracca, nel lontano 1912, da Reims, in una lettera al padre Enrico. Si era recato in Francia per seguire un corso di pilotaggio di quella nuova volante creatura meccanica, l'aereo, che sin dal suo primo apparire l'aveva entusiasmato e che segnerà, poi, come un marchio indelebile, la sua breve, eroica esistenza. Il volo: un mistero tutto da decrittare se non addirittura, da svelare nei suoi molteplici detta-

gli tecnico-logistici (e non solo) più arcani e reconditi. Una realtà che, comunque, affascina e conquista il giovane rampollo romagnolo, lui, soldato di un'armata terrestre sino a cangiarlo in un cavaliere del cielo. Tutto questo, il mito, le imprese di Francesco Baracca e del suo "Cavallino Rampante", nero emblema del suo "Spad VII", artefice di tante vittorie. E ancora documenti, foto di compagni di squadriglia, medaglia (d'oro, d'argento, di bronzo), decorazioni italiane (Insegne dell'Ordine Militare di Savoia) e straniere (Croci di Guerra, francese, belga, britannica). Questo (e altro) è racchiuso ed esposto in una mostra ▶

Nel segno del "Cavallino Rampante"

La mattina del 15 maggio 1908 i manifesti gialli che apparvero sui muri di Roma annunciavano, a caratteri di scatola, un avvenimento straordinario: "In Piazza d'Armi, Dèalagrange volerà!". A quei tempi Roma era, all'incirca, la stessa che aveva accolto Goethe nel corso del suo viaggio in Italia e descritta qualche decennio più tardi da Stendhal, "vasta ed angusta insieme, lambita da orti e campi di grano sparsi per l'antico agro punteggiato di ruderi di acquedotti e di quiete greggi di pecore". La città, con una popolazione su per giù di mezzo milione di abitanti, nonostante il rango di capitale del nuovo regno, era pigra e vagamente oziosa, connotata da un "milieu" piccolo borghese, impiegatizio, espressione della nascente burocrazia statale, del tutto diversa, quindi, dalle cosmopolite consorelle europee. Ben si comprende, allora, come l'annuncio di un uomo pronto a salire nel cielo di Roma, dominio incontrastato, sino ad allora, di cupole e campanili, quasi a voler carpire agli uccelli quel segreto del volo da Icaro e Leonardo sempre sognato e perseguito, ben si capisce, si diceva, come soltanto una notizia di tal fatta potesse scalfire la tradizionale indifferenza dei cittadini dell'Urbe facendoli accorrere in massa al Campo di Marte per assistere allo storico evento. C'è aria di festa da scampagnata fuori porta, tra caserecci odori di porchetta arrostita e vino dei Castelli. Tutti con il naso all'insù, lo sguardo "verso il ciel" come nell'"Acqua Cheta" di Petri, a seguire quei temerari dentro quelle strane macchine volanti capaci di alzarsi "sin 24 metri dal suolo", come riferisce su "Il Giornale d'Italia" uno sbalordito cronista. Curtiss, Leonino da Zara, Calderara: questi alcuni dei primi avventurosi che osano sfidare le leggi di gravità. Di tali pionieri del volo, Francesco Baracca calcherà ben presto le orme. Nel 1910 è a Roma assegnato al "Piemonte Reale", reggimento di cavalleria di nobili tradizioni. Il soggiorno capitolino costituisce sicuramente il periodo più felice della vita del giovane ufficiale romagnolo capace di coniugare i severi obblighi militari con i più brillanti impegni mondani come vittoriose competizioni ippiche. Sono anni intensi, seppur brevi, per il futuro Eroe dell'Aria. La Roma umbertina è un palcoscenico su cui scorrono festose le immagini di una società fiduciosa che scandisce il suo tempo tra una "prima" al "Costanzi", ove la Duse interpreta la "Signora dalle Camelie" o sui rossi divanetti del Caffè Greco, raffinato ritrovo della migliore mondanità. D'Annunzio esterna "Forse che sì forse che no", i dragoni col chepì sfilano in parata sul Corso e la banda del IV Fanteria intrattiene la folla al Pincio, le carrozze, con gallonati cocchieri a cassetta, recano compiti signori ed eleganti nobildonne alle Capannelle per l'ennesimo concorso equestre. E' la "belle époque". Ma la quiete cederà ben presto il passo alla tempesta. Di lì a non molto in una lontana cittadina dei Balcani uno stralunato studente slavo darà fuoco alle polveri di un incendio che brucerà l'Europa. La brillante uniforme di Baracca, sgargiante di lustrini e orpelli, verrà sostituita dal grigioverde, dalla divisa dei soldati in guerra.



